

Università della Calabria

Dipartimento di Filologia

Centro di Antropologie e Letterature del Mediterraneo

GIAN PAOLO GARCÈA

**Notizie sulla vita di
Graziano Garcèa
fratello di Antonio**

*Morto a Marghera,
durante l'assedio di Venezia,
nel 1849*

A cura di:

Antonio Garcèa

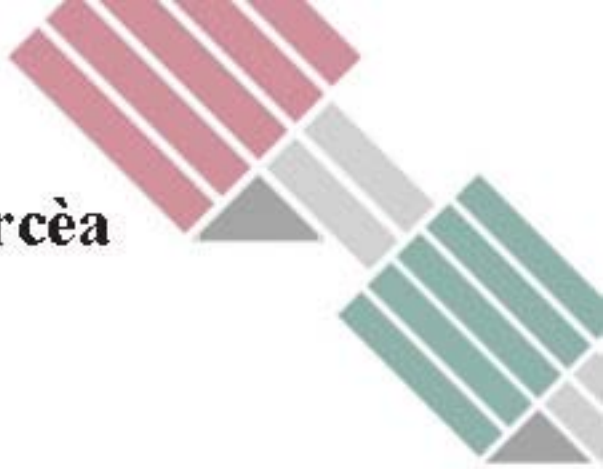
Mario Garcèa

Vito Teti



Archivio famiglia Garcèa
Archivio Filologia UNICAL

(GPeo)



Gian Paolo Garcèa

Memorie familiari
2

**Notizie sulla vita di
Graziano Garcèa
fratello di Antonio**

**Morto a Marghera,
durante l'assedio di Venezia,
nel 1849**

Copertina: disegno originale di Gian Paolo Garcèa

A cura e con scritti di:
Antonio Garcèa
Mario Garcèa
Vito Teti

NOTIZIE SULLA VITA DI GRAZIANO GARCÈA, FRATELLO DI ANTONIO - MORTO A MARGHERA, DURANTE L'ASSEDIO DI VENEZIA, NEL 1849.

Le notizie, molto scarse, si basano su due soli fonti: una citazione nel "Racconto storico - Antonio Garcèa sotto i Borboni di Napoli" scritto dalla nonna Giovanna Bertola Garcèa; e la voce "Garcèa Graziano" nella "Enciclopedia del Risorgimento" - Le persone - edizione Vallardi.

Nel "Racconto Storico" si legge: "... Intanto Carlo Alberto di Savoia proclamava la guerra ai Croati Austriaci. Ogni paese delle cento Città d'Italia spediva il suo contingente, e il popolo di Napoli spediva Guglielmo Pepe con soldati volontari. Antonio Garcèa si segnava premiero alla partenza, ma siccome il fratello Graziano era di già segnato fra i volontari, l'ha consigliato di rimanere in Napoli. Partì solo il fratello Graziano, e dopo la campagna di Lombardia si arruolava nel Battaglione Unione di Ferrara, e moriva il 1849, il 23 Aprile, sotto il forte di Marghera, e finiva in tal modo gloriosamente la carriera di soldato e della vita a 21 anno".

L'Enciclopedia del Risorgimento riporta: "Graziano Garcèa (nato nel 1820 a S. Nicola di Calabria - morto nel 1849 a Marghera), figlio del dottor Anselmo e di Maria De Caria, fu dei primi militi partiti da Napoli nell'Aprile 1848 col Colonnello Rossarol. Combatte a Curtatone dove fu ferito e tradotto all'Ospedale di Viadana. Uscito si iscrisse al Battaglione dell'Unione comandato dal Colonnello Angelo Pichi, col quale andò alla difesa di Venezia. Una palla di cannone lo uccise mentre attendeva alla difesa di Mestre". (G. Badii).

Dai documenti d'archivio relativi al fratello Antonio risultano le seguenti date anagrafiche dei genitori: Anselmo Garcèa n. a S. Sostene (Catanzaro) 1783; m. a S. Sostene 1830 - Maria De Caria n. a S. Nicola da Crissa 1784; m. a S. Nicola 4/1/1850. Quindi Maria De Caria aveva 40 anni nel 1824. La data di nascita 1820 citata per Graziano dall'Enciclopedia del Risorgimento appare inesatta se nel 1820, il 4 di Giugno, è nato Antonio. Mentre appare poco probabile la data 1828 deducibile dal "Racconto Storico" (morte di Graziano a 21 anni nel 1849) perché nel 1828 la madre Maria De Caria aveva 44 anni. Poiché era certamente più giovane di Antonio, la data di nascita dovrebbe essere fra il 1821 e il 1824; e sarebbe morto rispettivamente fra i 28 ed i 25 anni (se si vuol escludere un parto oltre i 40 anni).

È probabile che come il fratello Antonio abbia studiato dai 10 ai 18 anni in un collegio tenuto da religiosi a Catanzaro, "vestito da chierico". Di Catanzaro era l'avvocato Giuseppe Poerio (condannato nel 1799 all'ergastolo e poi annistato) padre di Carlo (1803 - 1867) e di Alessandro (1802 - 1848). A Catanzaro Luigi Settembrini, professore 22enne, aveva fondato nel 1835 la setta "Figlioli della Giovane Italia". Ed è probabile che anche Graziano prima dei 18 anni sia già "ascritto alla setta". Dopo la partenza da Napoli nell'Aprile 1848 la sua attività di combattente si può dividere in due fasi: la prima in Lombardia (come afferma il "Racconto Storico") fino alla battaglia di Curtatone (citata dall'Enciclopedia); e quella alla difesa di Marghera.

Per quanto riguarda la prima fase, le date salienti sono le seguenti:

- Aprile 1848 - Partenza da Napoli del Corpo di soldati e di volontari al comando del Generale Guglielmo Pepe che, sessantacinquenne, era appena rientrato per annistia a Napoli dopo i suoi trascorsi liberali e giacobini.
- Maggio 1848 - Qualche giorno dopo l'insurrezione napoletana del 15 Maggio, Ferdinando II ordina a Guglielmo Pepe, che è già al Po, di rientrare con il Corpo. Pepe prosegue con quelli che lo vogliono seguire: solo 2000 volontari lo seguono fino a Venezia dove entra il 13 Giugno (e viene nominato Comandante in Capo delle truppe che difendono Venezia).
- 29 Maggio 1848 - Battaglia di Curtatone e Montanara: il Maresciallo Radetzky per alleggerire la pressione dei Piemontesi sulla fortezza di Peschiera sposta rapidamente le sue truppe da

Verona a Mantova per assalire i Piemontesi alle spalle. Ma incontra le formazioni dei volontari "Toscani" che non lo lasciano passare impegnandolo per tutto il giorno (poi si ritirano a Goito): fallita la sorpresa l'indomani i Piemontesi hanno la meglio.

Sarebbero necessarie precisazioni (ad es. dalla stessa "Enciclopedia del Risorgimento") sul Colonnello Rossarol. Se questi faceva parte del Corpo di Spedizione del Generale Pepe non c'è discordanza fra "Racconto Storico" ed Enciclopedia circa la partenza di Graziano Garcèa da Napoli. Certo Graziano Garcèa non fa parte dei 2000 che con il Generale Pepe entrano a Venezia il 13 Giugno. Fa parte di un corpo di volontari napoletani che non rientrano in base all'ingiunzione di Ferdinando II ma non proseguono verso Venezia? In tal caso si sarebbero aggregati al più numeroso Corpo dei Volontari Toscani che la storia ("Dizionario Enciclopedico Treccani") cita a proposito della battaglia di Curtatone. Il Corpo dei Napoletani a Curtatone era comandato dal Colonnello Rossarol?

Un'altra data, riguardante la seconda fase, è quella dell'armistizio di Salasco, Agosto 1848: cessa a partire da questa data l'attività bellica in Lombardia fra Piemontesi ed Austriaci. Se vogliono continuare a combattere i volontari possono puntare su Venezia.

Ulteriore data per la seconda fase è quella del 27 Ottobre 1848. Una fonte in proposito è un articolo di Tommaso Candiani dal titolo "La sortita di Marghera" pubblicato sul Gazzettino di Martedì 28 Ottobre 1924: "È l'alba fatidica del 27 Ottobre 1848: il generale Pepe comanda la sortita dal forte: nei giovani petti è un impeto di gioia e di ardimento. Protetti dalla nebbia i nostri irrompono sui Tedeschi, tenacemente trincerati alle Barche di Mestre. Due tamburini quattordicenni suonano incessantemente la carica. La mischia è terribile, i Tedeschi riparano ai Quattro Cantoni, cedono ancora, volgono in fuga verso Treviso. È la vittoria, fugace bagliore di speranza, che brilla però luminosa ed immortale sulla epopea della patria. Ullea, Rossarol, Cosenz, Cattabono, Felice Orsini si coprono di gloria. Correo, ufficiale di Napoleone, muore schiantato da una granata fra le braccia del figlio morente, fieramente percosso da altre granate ... Ugo Bassi conforta i morenti e rincuora i feriti. Alessandro Poerio, mortalmente ferito al Ponte della Campana, muore poi a Venezia immolando alla Patria l'ingegno il canto la vita".

Da questo articolo risulta che il Colonnello Rossarol, con il quale Graziano è partito da Napoli secondo l'Enciclopedia, è il 27 Ottobre a Marghera. Ma può esservi giunto sia con i 2000 del Generale Pepe; sia molto più tardi, dopo la pace di Falasco (Agosto 1848) avendo prima partecipato alla campagna di Lombardia e quindi alla battaglia di Curtatone. Anche in questo secondo caso Graziano difficilmente è giunto a Venezia con il Rossarol data la sua degenza all'Ospedale di Viadana: al termine della degenza si sarebbe aggregato ad altro corpo di volontari diretti a Venezia: il Battaglione Unione di Ferrara, secondo il "Racconto Storico"; il Battaglione Unione comandato dal Colonnello Angelo Pichi secondo l' "Enciclopedia del Risorgimento".

Una fonte notevole di notizie è un libro da me acquistato 20-25 anni fa nella libreria all'angolo dell'Università presso il ponte San Lorenzo (con statua di San Giovanni Nepomuceno). Ma queste notizie non chiariscono la situazione. Sono tuttavia di grande interesse perché rievocano le vicende dell'assedio nelle quali Graziano morì.

Nel Marzo del 1849, quando ricominciano le ostilità, l'esercito Veneziano di terra e di mare contava 25.000 uomini, per la maggioranza di Venezia o delle provincie vicine; 1500 dei 25.000 erano provenienti dalle varie regioni d'Italia; 60 erano ungheresi; 60 svizzeri. Fra i 1500 figura il Battaglione Romano dell'Unione; mentre non è citato il Battaglione Unione di Ferrara di cui parla il "Racconto Storico". Questo Battaglione Romano non molto tempo dopo (quindi fra il Marzo e l'Aprile) "partiva per Roma". Fra i 1500 figurava un Battaglione Veneto-Napoletano comandato dal Vaccaro. Fra i nomi dei comandanti durante l'assedio (Maggio 1849) non è citato d'altronde il Colonnello Angelo Pichi, che secondo l' "Enciclopedia del Risorgimento" comandava il Battaglione dell'Unione al quale si iscrisse Graziano Garcèa dimesso dall'Ospedale, col quale andò alla difesa di Venezia. Un generale Pichi invece figura fra i difensori all'assedio di Bologna, che nel Maggio 1849 capitolò essendo stata sottoposta a dieci ore di bombardamento da parte delle artiglierie disposte fuori della città. Si può fare l'ipotesi che con il Battaglione Romano dell'Unione

abbia lasciato Venezia Fichi, che si sarebbe fermato a Bologna alla difesa di quella città. Graziano Garcèa in questa occasione avrebbe lasciato il corpo di Fichi e si sarebbe aggregato al Battaglione Veneto-Napoletano del Vaccaro. Penso sia da scartare l'ipotesi che Graziano abbia seguito Fichi a Bologna; e che a Bologna, durante il bombardamento del Maggio 1849, sia stato colpito dalla palla di cannone. Si dovrebbe in tal caso pensare ad un errore nella notizia pervenuta ai familiari in Calabria prima, e ad Antonio Garcèa forse molto tempo dopo mentre era in carcere o terminata la prigionia. Appare quindi per lo meno molto probabile che Graziano morì alla difesa del forte di Marghera; e che sia stato colpito proprio da una palla di cannone (come si vedrà più sotto); ma la data del 23 Aprile non apparirebbe giustificata.

Infatti verso la fine di Aprile, gli Austriaci iniziano il piazzamento della linea di artiglieria attorno al forte di Marghera. Il fuoco viene aperto per primi dagli assediati solo il 4 Maggio mattina contro questi apprestamenti Austriaci. Nel pomeriggio gli Austriaci rispondono con violenza: complessivamente 7000 colpi contro i 9000 dei Veneziani; questi ultimi lamentano gravi danni alle attrezzature ma solo 4 morti e 18 feriti. L'indomani Radetzky intima con un proclama la resa ai Veneziani. Mentre a Marghera il cannone tace, gli Austriaci perfezionano fino al 25 Maggio le postazioni d'assedio: fra i 156 grossi pezzi ci sono, postati a Campalto a 1200 m. dal forte, 32 nuovi cannoni Paixans. Il forte dispone solo di 64 cannoni.

Dall'alba del 25 Maggio fino all'alba del 27 infuria pressoché ininterrotta la battaglia di artiglierie. Il forte viene colpito da 70.000 proiettili fra palle, bombe, granate, oltre che da innumerevoli razzi. Dal forte vengono sparati 50.000 proiettili. Fra i difensori viene citato l'eroico comportamento del Corpo di Volontari Veneti "Bandiera e Moro"; gareggiano con questi le artiglierie marine e di terra, assecondate dalle truppe del presidio: Galateo, Sile, Friulani, Lombardi, Napoletani. Non è citato il numero dei morti fra i difensori ma "un quarto della guarnigione di 2000 uomini è posta fuori combattimento". Dal forte completamente smantellato i superstiti ebbero ordine dal Comando di Venezia, all'alba del 27 Maggio, di ritirarsi.

Fra i difensori "fuori combattimento" nella battaglia del 25 e 26 maggio è presumibile, malgrado la data del 23 Aprile citata nel "Racconto Storico", che figuri Graziano Garcèa, colpito da uno di quei 70.000 proiettili.

Secondo il citato articolo del Gazzettino del 28 Ottobre 1924 sul rosso cupo della muraglia diroccata del forte, a Marghera, spicca una croce bianca. Sopra la croce una lapide porta incisi dei versi del Carducci:

"La santa libertà non è fanciulla da poco rame;
... Dura Virago ell'è, dura domanda
Di perigli e d'amor pruove famose:
In mezzo al sangue de la sua ghirlanda
Crescon le rose"

Più in basso su un'altra epigrafe è scritto:

"Poche ossa gloriose - Reliquie di tanti caduti -
Sul sanguinoso - mai sempre memorando - sostenuto
Assedio del 1848-1849 - Qui hanno
confortato riposo - Dacché sul forte - ritornò
il patrio vessillo".

Sul ponte ferroviario sulla laguna (costruito qualche tempo prima dell'assedio) una colonna porta la scritta "1848-1849".

Fra i compagni di prigionia di Antonio Garcèa c'è il napoletano Barone Carlo Poerio, uomo politico, ex deputato al Parlamento Napoletano abrogato nel Giugno del 1848; è più vecchio di diciassette anni; si legheranno di grande amicizia.

Fra i volontari che partono da Napoli nell'Aprile 1848 c'è Graziano, di vent'anni; c'è anche Alessandro Poerio, fratello di Carlo, di 45 anni. È poeta e scrittore. Ha conosciuto Goethe che lo nomina nel suo "Viaggio in Italia"; ha conosciuto Leopardi; è legato da grande amicizia oltre che da legami letterari e dai comuni ideali patriottici e morali con Tommaseo. Chissà se Alessandro Poerio e Graziano si conoscevano prima di "isciversi" fra i volontari; o si sono avvicinati nelle marce di trasferimento fra Napoli e le rive del Po? Mi pare di ricordare che il papà dicesse: "Graziano era amico di Alessandro Poerio, il poeta".

Di questo dolce romantico poeta e patriota l'articolo del Gazzettino cita i seguenti versi:

"O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgommi come in Te da vivo affetto
Mai mi sentii la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto"

Per Venezia, nella sortita di Marghera, lascerà la vita.

Gian Paolo Garcèa

Agosto 1980



Lettere, richieste ufficiali, ritagli di giornale attestanti la meticolosa ricerca effettuata negli anni da Gian Paolo Garcèa per ottenere notizie su Graziano Garcèa, fratello del nonno Antonio.

I documenti sono stati cortesemente forniti al Dipartimento di Filologia
da Mario e Antonio Garcèa.

Gli originali sono custoditi presso l'Archivio Garcèa.



addì 5 agosto 1948

Comune di Venezia

Risposta a nota del

Div. N.

UFFICIO

CIVICO MUSEO CORREI Allegati

Protocollo N.

Oggetto

Richiesta notizie Graziano G a r c e a

Ill. Signore,

riguardo alle notizie da Lei richieste circa Graziano G a r c e a che sarebbe morto nella difesa di Venezia nel 1849, nulla abbiamo trovato nel classico libro di Edoardo J ä g e r " Storia documentata dei corpi militari veneti e di alcuni alleati negli anni 1848-'49" (Venezia. Bart° Calore. 1880) che reca l'elenco, compilato sui documenti ufficiali dell' ~~MM~~ Archivio dei Frari, dei morti e feriti durante quei due anni. - Si accenna più volte al Battaglione -Unione, o Reggimento Romano, ma senza che compaia mai il nome del Garcea .-

Forse una ricerca all' Archivio di Stato potrebbe dare miglior esito .

./.

Mi creda, Ill. Signore, di Lei dev.mte

IL V.Direttore

Mario Brunetti

(Mario Brunetti)

ARCHIVIO DI STATO
VENEZIA

Venezia, 18 ottobre 1948

N. 683 Sezione VIII - 1

Risposta al foglio N. ===

del 17/9/48

Al Gen. Giuseppe Garcea

Via Facciolati N° 23

P A D O V A

OGGETTO: Ricerca intorno a Graziano Garcea

In riferimento alla lettera sopra indicata si comunica che tra i documenti relativi al Governo Provvisorio di Venezia, qui conservati, non è stato possibile rintracciare quelle notizie d'ordine biografico che La interessano. I predetti documenti sono infatti riguardanti in gran parte l'ordinaria amministrazione dei corpi militari, e in tal campo, quanto potevasi da essi trarre, è stato pubblicato dallo Jaeger, già impiegato di questo Archivio e riordinatore del Fondo del Governo Provvisorio.

Le carte di valore propriamente politico, storico, biografico sono conservate, come Le è noto, presso il Museo Civico Correr e, in parte, anche presso l'Archivio storico del Municipio di Venezia.

IL DIRETTORE



GRAZIANO GARCEA

Graziano Garceà (nato nel 1820 a S.Nicola di Calabria-morto nel 1849 a Marghera) figlio del Dott.Anselmo e di Maria De Caria - fu dei primi militi partiti da Napoli nell'Aprile 1848 col Colonnello Roscarol .-Combatté a Curtatone ove fu ferito e trasferito all'ospedale di Viadana .Uscito si iscrisse al Battaglione dell'«Unione» comandato dal Colonnello Angelo Pichi,col quale andò alla difesa di Venezia .- Una palla di cannone lo uccise mentre attendeva alla difesa di Mestre.

(G.Baffi)

Il brano è estratto dalla "Enciclopedia del Risorgimento-
Le Persone-"(ed. Vallardi)

La sortita di Marghera

Chi per la ferrata sul ponte della Laguna corre verso Venezia, a circa due chilometri da Mestre, oltre l'intreccio di canali incassati fra ripidi «spalti», vede delinearsi quasi appiattate due bianche ali di fabbricati massicci e bassi che il sole di autunno pallidamente indora fra il verde incolto di melanconici sterpi.

Quella è «Marghera» è il luogo santo delle glorie e della storia delle ora più fortunate della Patria.

E chi si pigliasse vaghezza di penetrare nel luogo forte vivrebbe una visione quasi leggendaria, ombra d'Eroi si sentirebbe aleggiare attorno e sussurare un'armonia di affetti possenti fra singulti lontani di pianto e spasimo di preghiera e sospiri di speranza: «Patria, patria, libertà!»

Marghera è luogo mistico: qui più che altrove il culto della memoria vi prende il cuore.

Varcate a sera la soglia del forte: a traverso il ponte solitario slanciato sul canale verdastro e cupo (che unisce il forte alla strada esterna) c'è ancora come la eco del canto degli Eroi della «Sortita»:

Non fiori, non carmi
degli avi sull'ossa,
ma il suono dell'armi...

E v'addentrate fra mezzo i fortificati, dove ingigantiscono le ombre degli alberi, degli spalti, della sera autunnale e sorgono e si agitano per la fuga dei viali lunghi e tortuosi nella fantasia dei ricordi dolcissime ombre d'Eroi.

Lo stesso silenzio del luogo ed anche la sua austerità vi inducono a fervoroso pensiero in questa contemplazione:

«O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgomi come in Te da vivo affetto,
Mai mi sentii la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto...»

E' questo il singulto di Poerio, che vi arriva al cuore come un tenero spasimo di amore infelice, è il dolore delicato del gentilissimo poeta, che alleghirando, tirreno di Napoli bella voleva aggiungere in gran serto i fiori più belli della patria libertà.

Qui vi arriva l'amarissimo pianto di Arnaldo Fusinato:

«In solitaria
Melanconia
Ti guardo e lacrimo
Venezia mia...»

Qui vi giunge straziante ed accorato l'ultimo saluto di Daniele Manin al popolo di S. Marco, quando, affranto e povero, nel dolce sogno svanito, prende la via dell'esilio.

E più vi addentrate nella linea dei forti, e più viva risorge l'epica tragedia della «sortita».

E' l'alba fatidica del 27 ottobre del 48: sul bianco cavallo della libertà il generale Pepe comanda la sortita dal forte; ne' giovani petti è un impeto di gioia e d'ardimento. Protetti dalla nebbia i nostri irrompono sui Tedeschi, tenacemente trincerati alle «Bariche» di Mestre. Due tamburini quattordicenni suonano incessantemente la carica. La mischia è terribile, i tedeschi riparano ai «Quattro Cantoni» cedono ancora, volgono in fuga verso Treviso. E' la vittoria, fugace baglio-

Lo stesso silenzio del luogo ed anche la sua austerità vi inducono a fervoroso pensiero in questa contemplazione:

«O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgomi come in Te da vivo affetto,
Mai mi sentii la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto...»

E' questo il singulto di Poerio, che vi arriva al cuore come un tenero spasimo di amore infelice, è il dolore delicato del gentilissimo poeta, che alleghirando, tirreno di Napoli bella voleva aggiungere in gran serto i fiori più belli della patria libertà.

Qui vi arriva l'amarissimo pianto di Arnaldo Fusinato:

«In solitaria
Melanconia
Ti guardo e lacrimo
Venezia mia...»

Qui vi giunge straziante ed accorato l'ultimo saluto di Daniele Manin al popolo di S. Marco, quando, affranto e povero, nel dolce sogno svanito, prende la via dell'esilio.

E più vi addentrate nella linea dei forti, e più viva risorge l'epica tragedia della «sortita».

E' l'alba fatidica del 27 ottobre del 48: sul bianco cavallo della libertà il generale Pepe comanda la sortita dal forte; ne' giovani petti è un impeto di gioia e d'ardimento. Protetti dalla nebbia i nostri irrompono sui Tedeschi, tenacemente trincerati alle «Bariche» di Mestre. Due tamburini quattordicenni suonano incessantemente la carica. La mischia è terribile, i tedeschi riparano ai «Quattro Cantoni» cedono ancora, volgono in fuga verso Treviso. E' la vittoria, fugace baglio-

«Marghera cadde Garibaldi, fratello di Vittorio»

Uilen, Rossari, Cosenz, Cattabono, Felice Orsini si coprono di gloria. Correr, ufficiale di Napoleone, muore schiantato da una granata fra le braccia del figlio morente, fieramente percosso da altra granata.

Baldi, ingegnere lombardo, mentre il chirurgo gli amputa una gamba, spira invocando la libertà.

Enrico Andrich, giovane, bello e felice, rifinito dalla stanchezza e ferito torna al cannone e grida: «Tanto la patria muore; o mamma, addio.»

Antonio Zorzi, mozzo di piroga, do dicenne, riafferma una bandiera abbattuta in acqua da una cannonata e la inalbera tra il sibillare delle fucile gridando: «V l'Italia!»

Ugo Bassi conforta i morenti e rin-
cuora i feriti.

Alessandro Poerio, mortalmente ferito al Ponte della Campana, muore poi a Venezia, immolando alla patria l'ingegno, il canto, la vita.

Oh pagine sublimi di eroismi e di gloria!

Quanto amore in questo lembo di terra quasi brulla e desertal!

Volgete a destra pel primo vieto: c'è come un'oscura macchia verde: «sono gli abeti dell'Ossario».

A traverso una siepe di sempre-verdi si apre un cancelletto. Il raccoglimento dell'animo si fa ancor più mistico; inoltrate colla preghiera sul labbro.

Nel mezzo fra un cerchio di tenera erba s'irraggia una grande stella di sempre-verdi chiari, intorno germogliano palme di alloro.

Di fronte, sul rosso cupo della muraglia spicca una bianca croce, su cui poggia una corona di rame.

In alto è inciso un sublime pensiero del Carducci:

«La santa Libertà non è fanciulla
Da poco rame;

Dura virago ell'è, dure domanda
Di perigli e d'amor nuove farnesi»

GRAZIANO GARCEÀ

" Garceà Graziano - (n nel 1820 a S. Nicola di Colabrie - morto nel 1849 a Marghera) - figlio del dott. Anselmo e di Maria De Corio - Fu dei primi militi partiti da Napoli nell'Aprile 1848 col Colonnello Rossarol - Combatté a Curtatone ove fu ferito e tradotto all'ospedale di Viadana - Uscito, si iscrisse al battaglione dell'Unione comandato dal Colonnello Angelo Pichi, col quale andò alla difesa di Venezia - Una palla di cannone lo uccise mentre attendeva alla difesa di Mestre -
G. Badii. "

dell' Enciclopedia del Risorgimento -
- Le Persone - (Vallardi)

di Milano
- dall'ing. Tolotti sono stati fatti i nomi del professor Pietro Ricobon (Zattere 558 - Venezia) e del prof. Livio Ronchi (Biblioteca Civica - Padova) come di persone versate nell'argomento per altri di fatti o in corso -

Parla
16 Aprile 1948

Padova 17 - 9. 1848

Christianissimo R. Direttore dell' Archivio di Stato
Frari - Venezia

Sarò assai grato all' S. V. M^{re} se vorrà far fare
ricerche riferendosi notizie circa l'arione
compinto da mio zio Geremia Garzanti
morto nel 1849 a Marghera alla difesa di
Venezia - Di lui non ho potuto sapere
che quanto risulta dal brano che in calce tro-
verete, ~~dat~~ dell' « Enciclopedia del risorgimento »
- la Persepolis di Vallardi -

Mi sono rivolto al direttore del Museo Correr
di Venezia che mi ha risposto che nulla ha tro-
vato ~~che corrisponda~~ in merito neppure nel classico li-
bro di E. Jager « ~~la~~ storia documentata »
dei corpi militari veneti ecc nel 1848-49 -
Mi ha pure ^{presso} ~~che~~ ^{che} ~~contatto~~ ^{contatto} l'Archivio proffeso
risultare maggiori particolari, dove fu sepolto,
se esiste qualche lapide che lo ricordi ecc -
Dandovi se ogo disturbarla - Le eventuali spese cui
potrà andare incontro, le saranno rimborsate -
L'Imperio fin d'ora di quanto vorrà fare e pagarli
chiesti offego - con. G. S.

NOTIZIE SULLA VITA DI GRAZIANO GARCEA, FRATELLO DI ANTONIO - MORTO A MARGHERA, DURANTE L'ASSEDIO DI VENEZIA, NEL 1849

Le notizie, molto scarse, si basano su due sole fonti:
una citazione nel "Racconto Storico - Antonio Garcea sotto i Borboni di Napoli", scritto dalla nonna Giovanna Bertola Garcea; e la voce "Garcea Graziano", nella "Enciclopedia del Risorgimento", - Le Persone - Edizione Vallardi.

Nel "Racconto Storico" si legge: "... Intanto Carlo Alberto di Savoia proclamare la guerra ai Croati Austriaci. Ogni paese delle cento Città d'Italia spedire il suo contingente, e il popolo di Napoli spediva Guglielmo Pepe con soldati e volontari. Antonio Garcea si segnava premiero alla partenza, ma siccome il fratello Graziano era di già segnato fra i volontari, l'ha consigliato di rimanere in Napoli. Partì solo il fratello Graziano, e dopo la campagna di Lombardia si arruolava nel Battaglione Unione di Ferrara, e morì il 1849, il 23 Aprile, sotto il forte di Marghera, e finiva in tal modo gloriosamente la carriera di soldato e della vita a 21 anni. "

L'Enciclopedia del Risorgimento riporta: "Graziano Garcea (nato nel 1820 a S. Nicola di Calabrie - morto nel 1849 a Marghera), figlio del dottor Anselmo e di Maria De Caria, fu dei primi militi partiti da Napoli nell'Aprile 1848 col Colonnello Rossari. Combatte a Curtatone dove fu ferito e tradotto all'Ospedale di Viadana. Uscito si iscrisse al Battaglione dell'Unione comandato dal Colonnello Angelo Picchi, col quale andò alla difesa di Venezia. Una palla di cannone lo uccise mentre attendeva alla difesa di Mestre. (G. Badici).

Dai documenti d'archivio relativi al fratello Antonio risultano le seguenti date anagrafiche dei genitori: Anselmo Garcea n. a S. Sostene (Catanzaro) 1783; m. a S. Sostene 1830 - Maria De Caria n. a S. Nicola de Crissa 1784; m. a S. Nicola 4.1.1850. Quindi Maria De Caria aveva 40 anni nel 1824. La data di nascita 1820 citata per Graziano dell'Encicl. del Risorg. appare inesatta se nel 1820, il 4 di Giugno, è nato Antonio. Mentre appare poco probabile la data 1828 deducibile dal "Racconto Storico" (morte di Graziano a 21 anni nel 1849) perché nel 1828 la madre Maria De Caria aveva 44 anni. Poiché era certamente più giovane di Antonio la data di nascita dovrebbe essere fra il 1821 e il 1824; e sarebbe morto rispettivamente fra i 28 ed i 25 anni (se si vuol escludere un parto oltre i 40 anni).

È probabile che come il fratello Antonio abbia studiato dai 10 ai 18 anni in un collegio tenuto da religiosi a Catanzaro, "vestito da chierico". Di Catanzaro era l'avvocato Giuseppe Poerio (condannato nel 1799 all'ergastolo e poi amnistiato) padre di Carlo (1803 - 1867) e di Alessandro (1802 - 1848). A Catanzaro Luigi Settembrini, professore 22 enne, aveva fondato nel 1835 la setta "Figlioli delle Giovane Italia". Ed è probabile che anche Graziano prima dei 18 anni sia già "iscritto alla setta". Dopo la partenza da Napoli nell'Aprile 1848 la sua attività di combattente si può dividere in due fasi: la prima in Lombardia (come

afferma il "Racconto Storico", fino alla battaglia di Curtatone (citata dall'Enciclopedia); e quella alla difesa di Marghera.

Per quanto riguarda la prima fase, le date salienti sono le seguenti:

- Aprile 1848 - Partenza da Napoli del Corpo di soldati e di volontari al comando del Generale Guglielmo Pepe che, sessantacinquenne, era appena ricentrato per amnistia a Napoli dopo i suoi trascorsi liberaleggianti.
- Maggio 1848 - Qualche giorno dopo l'insurrezione napoletana del 15 maggio Ferdinando II ordina a Guglielmo Pepe, che è già al Po, di rientrare con il Corpo. Pepe prosegue con quelli che lo vogliono seguire: solo 2000 volontari lo seguono fino a Venezia dove entra il 13 Giugno (e viene nominato Comandante in Capo delle truppe che difendono Venezia).

- 29 maggio 1848 - Battaglia di Curtatone e Montanara: il Maresciallo Radetzky per alleggerire la pressione dei Piemontesi sulle fortezze di Peschiera sposta rapidamente le sue truppe da Verona a Mantova per assalire i Piemontesi alle spalle. Ma incontra le formazioni dei volontari "Toscani" che non lo lasciano passare impedendo lo per tutto il giorno (poi si ritirano a Goito): fallita la sorpresa l'indomani i Piemontesi hanno la meglio.

Sarebbero necessarie precisazioni (ad es. della stessa Enciclopedia del Risorgimento) sul Colonnello Rossarol. Se quest'ultimo faceva parte del Corpo di spedizione del Generale Pepe non c'è discordanza fra "Racconto Storico" ed Enciclopedia circa la partenza di Graziano Garcea da Napoli.

Certo Graziano Garcea non fa parte dei 2000 che con il Generale Pepe entrano a Venezia il 13 Giugno. Fa parte di un corpo di volontari napoletani che non ricentrano in base all'ingiunzione di Ferdinando II ma non proseguono verso Venezia? In tal caso si sarebbero aggregati al più numeroso corpo dei Volontari Toscani che la storia (Dizionario Enciclopedico Treccani) cita a proposito della battaglia di Curtatone. Il corpo dei napoletani a Curtatone era comandato dal Colonnello Rossarol?

Un'altra data, riguardante la seconda fase, è quella dell'armistizio di Salasco, Agosto 1848: cessa a partire da questa

dato l'attività bellica in Lombardia fra Piemontesi ed Austriaci. Se vogliono continuare a combattere i volontari possono puntare su Venezia.

Ulteriore data per la seconda fase è quella del 27 Ottobre 1848. Una fonte in proposito è un articolo di Tommaso Candiani del titolo "La sortita di Marghera" pubblicato sul Gazzettino di Martedì 28 Ottobre 1924: "È l'alba fatidica del 27 Ottobre 1848: il generale Pepe comanda la sortita del forte: nei giovani petti è un impeto di gioia e di ardimento. Protetti dalle nebbie i nostri irrompono sui Tedeschi, tenacemente trincerati alle Barche di Mestre. Due tamburi quattordicenni suonano incessantemente la carica, la mischia è terribile, i Tedeschi rifuggono ai Quattro Cantoni, cedono ancora, volgono in fuga verso Treviso. È la vittoria, fugace bagliore di speranza, che brilla però luminosa ed immortale sulle e = poppe della patria. Uller, Rossarol, Cosenz, Cattabona, Felice Orsini si coprono di gloria. Correr, ufficiale di Napoleone, muore schiantato da una granata fra le braccia del figlio morente, fieramente percosso da altre granate..... Ugo Bassi conforta i morenti e rincuora i feriti. Alessandro Poerio, mortalmente ferito al Ponte della Campana, muore poi a Venezia immolando alla Patria l'ingegno il canto la vita."

Da questo articolo risulta che il Colonnello Rossarol, con il quale Graziano è partito da Napoli secondo l'Enciclopedia, è il 27 Ottobre a Marghera. Ma può esservi giunto sia con i 2000 del Generale Pepe; sia molto più tardi, dopo la pace di Falesco (Agosto 1848) avendo prima partecipato alla campagna di Lombardia e quindi alla battaglia di Custozone. Anche in questo secondo caso Graziano difficilmente è giunto a Venezia con il Rossarol data la sua degenza all'Ospedale di Viadana: al termine della degenza si sarebbe aggregato ad altro capo di volontari diretti a Venezia: il Battaglione Unione di Ferrara, secondo il Racconto Storico; il Battaglione Unione comandato dal Colonnello Angelo Picchi secondo l'Enciclopedia del Risorgimento.

Una fonte notevole di notizie è un libro da me acquistato 20-25 anni fa nella libreria all'angolo dell'Università presso il ponte San Lorenzo (con statue di San Giovanni Nepomuceno). Ma queste notizie non chiariscono la situazione. Sono tuttavia di grande interesse perché rievocano le vicende dell'assedio nelle quali Graziano morì.

Nel marzo del 1849, quando ricominciano le ostilità, l'esercito Veneziano di terra e di mare contava 25.000 uomini, per la maggioranza di Venezia o delle provincie vicine; 1500 dei 25.000 erano provenienti dalle varie regioni d'Italia; 60 erano ungheresi; 60 svizzeri. Fra i 1500 figura il Battaglione Romano dell'Unione; mentre non è citato il Battaglione Unione di Ferrara di cui parla il Racconto Storico. Questo Battaglione Romano non molto tempo dopo (quindi fra il Marzo e l'Aprile) "partire per Roma". Fra i 1500 figura un Battaglione Veneto-Napoletano comandato dal Vaccaro. Fra i nomi dei Comandanti durante l'assedio (maggio 1849) non è citato d'altronde il Colonnello Angelo Pichi, che secondo l'Enciclopedia del Risorgimento comandava il Battaglione dell'Unione al quale si iscrisse Graziano Garcea dimesso dall'Ospedale; nel quale andò alla difesa di Venezia. Un generale Pichi invece figura fra i difensori all'assedio di Bologna; che nel maggio 1849 capitolò essendo stata sotto posta a dieci ore di bombardamento da parte delle artiglierie disposte fuori della città. Si può fare l'ipotesi che con il Battaglione Romano dell'Unione abbia lasciato Venezia Pichi, che si sarebbe fermato a Bologna alla difesa di quella città. Graziano Garcea in questa occasione avrebbe lasciato il corpo di Pichi e si sarebbe aggregato al Battaglione Veneto-Napoletano del Vaccaro. Pense sia da scartare l'ipotesi che Graziano abbia seguito Pichi a Bologna; e che a Bologna, durante il bombardamento del maggio 1849, sia stato colpito dalla palla di cannone. Si dovrebbe in tal caso pensare ad un errore nelle notizie pervenute ai famigliari in Calabria prima, e ad Antonio Garcea forse molto tempo dopo mentre era in carcere o terminata la prigionia. Appare quindi per lo meno molto probabile che Graziano morì alla difesa del forte di Marghera; e che sia stato colpito proprio da una palla di cannone (come si vedrà più sotto); ma la data del 23 Aprile non apparirebbe giustificata.

Infatti verso la fine di Aprile gli Austriaci iniziano il piazzamento della linea di artiglierie attorno al forte di Marghera. Il fuoco viene aperto per primi dagli assediati solo il 4 Maggio mattina contro questi appostamenti Austriaci. Nel pomeriggio gli Austriaci rispondono con violenza: complessivamente 7000 colpi contro i 9000 dei Veneziani; questi ultimi lamentano gravi danni alle attrezzature ma solo 4 morti e 18 feriti. L'indomani Radetzky intima con un proclama la resa ai Veneziani. Mentre a Marghera il cannone tace gli Austriaci perfezionano fino al 25 Maggio le postazioni d'assedio: fra i 156 grossi pezzi ci sono, postati a Campalto a 1200 m. dal forte, 32 nuovi cannoni Paixans. Il forte dispone solo di 64 cannoni.

Dall'alba del 25 maggio fino all'alba del 27 inferno pressoché ininterrotto la battaglia di artiglierie. Il forte viene colpito da 70'000 proiettili fra palle, bombe, granate, oltre che da innumerevoli razzi. Dal forte vengono sparati 50'000 proiettili. Fra i difensori viene citato l'eroico comportamento del Corpo di Volontari Veneti "Bandiera e Moro"; gareggiano con questi le artiglierie marina e di terra, assediata dalle truppe del presidio: Galatesi, Sile, Friulani, Lombardi, Napoletani. Non è citato il numero dei morti fra i difensori ma "un quarto delle guarnigione di 2000 uomini è posta fuori combattimento". Del forte completamente smontellato i superstiti ebbero ordine dal Comando di Venezia, all'alba del 27 maggio, di ritirarsi.

Fra i difensori "fuori combattimento" nella battaglia del 25 e 26 maggio è presumibile, malgrado la data del 23 Aprile citata nel "Racconto Storico", che figurino Graziano Garcea, colpito da uno di quei 70'000 proiettili.

Secondo il citato articolo del Garzettino del 28 ottobre 1924 sul rosso cuoio delle mura glie diroccate del forte, a Marghera, spicca una croce bianca. Sopra la croce una lapide porta incisi dei versi del Carducci:

"La santa libertà non è fanciulla da poca rima;
... Dura Virago ell'è, dura domanda
Di perigli e d'amor pruove famose:
In mezzo al sangue de la sue ghirlande
Crescon le rose

"

Più in basso su un'altra epigrafe è scritto:

"Poche ossa gloriose - Reliquie di tanti caduti -
Sul sanguinoso - mai sempre memorando - Sostemuto
muto assedio del 1848-1849 - Qui hanno
confortato riposo - Dacché sul forte - Ritorno
il patrio vessillo."

Sul ponte ferroviario sulla laguna (costruito quel che tempo prima dell'assedio) una colonna porta la scritta "1848-1849,"

Fra i compagni di prigionia di Antonio Garcea c'è il napoleone Barone Carlo Poerio, uomo politico, ex deputato al Parlamento Napoletano abrogato nel Giugno del 1848: è più vecchio di diciassette anni; si leggheranno di grande amicizia.

Fra i volontari che partono da Napoli nell'Aprile 1848 c'è Graziano, di vent'anni; c'è anche Alessandro Poerio, fratello di Carlo, di 45 anni. È poeta e scrittore. Ha conosciuto Goethe che lo nomina nel suo "viaggio in Italia"; ha conosciuto Leopardi; è legato da grande amicizia oltre che da legami letterari e dai comuni ideali patriottici e morali con Tommaseo. Chissà se Alessandro Poerio e Graziano si conoscevano prima di "iscriversi".

fra i volontari; o si sono arruolati nella marce di trasferimento
fra Napoli e le rive del Po? mi fare di ricordare che il papà
dicesse: "Graziano era amico di Alessandro Poerio, il poeta."

Di questo dolce romantico poeta e patriota l'articolo del
Gazzettino cita i seguenti versi:

" O Venezia, mai più l'intimo canto
Sgorgòmmi come in Te da vivo affetto
mai mi sentii la voluttà del pianto
Come al tuo dolce aspetto "

Per Venezia, nella sortita di Marghera, lascerà la vita.

Gian Paolo Garica
Agosto 1980